

NOTE DI VALTER MALOSTI SU "IL GIARDINO DEI CILIEGI"

"Una commedia in quattro atti", questo il sottotitolo de *Il giardino dei ciliegi*. Čechov insiste, polemizzando apertamente con Stanivslasky e Nemirovich del Teatro d'Arte di Mosca, che per primi lo misero in scena, sul fatto che *Il giardino* sia una commedia. Mentre crea la sua ultima opera scrive alla moglie Olga Knipper che "sarà immancabilmente comica, molto comica" e spende anche la parola "vaudeville". Čechov detestava la solennità, la seriosità, la lentezza. Questo non vuol dire che *Il giardino* sia semplicemente un vaudeville è piuttosto la "commedia umana", col suo ritmo e la sua musica, fatta di sottili variazioni. Čechov è un osservatore minuzioso della realtà: essendo medico sa discernere l'essenziale, e lucidamente diagnosticare, ma non smette di essere in grande empatia coi suoi personaggi, che guarda con tenerezza ma senza sentimentalismo. Arriva sempre un effetto comico inaspettato a spezzare i momenti troppo carichi di pàthos.

La lingua di Čechov è solo apparentemente quotidiana, ma è in realtà cesellata, levigata, franta, e restituisce la vita con una raffinata e delicatissima musica dell'anima. Racconta la vita, ma in forma concentrata, "compressa" nel tempo e nello spazio. Se si prova a parlare e a comportarsi come nella vita di ogni giorno, non si può recitare Čechov. Agli attori è richiesto un dispendio di energia enorme, devono usare la tecnica, il ritmo del vaudeville e contemporaneamente far passare la vita, far scorrere impetuoso il flusso dell'emozionalità. Devono esporsi come persone, la maschera attoriale non può bastare. Ogni personaggio segue i fili della propria esistenza, nessuno assomiglia all'altro e l'originalità e la personalità di ciascun attore sono essenziali. E io sono un regista fortunato, ho a disposizione una troupe di attori meravigliosa.